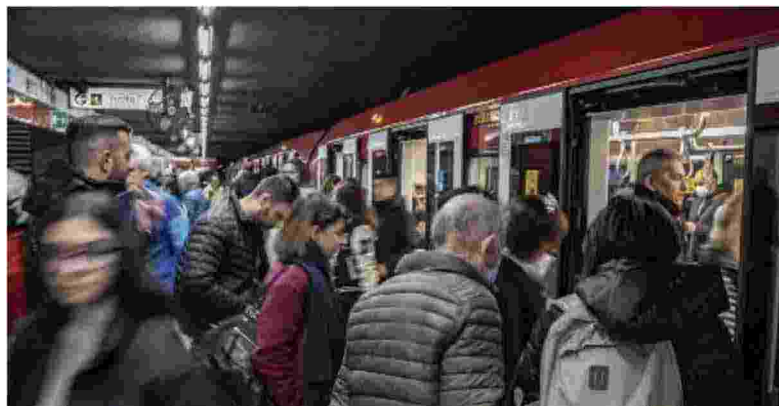


La folla sulla banchina della linea 1 del metrò milanese a cui si mescolano le ladre. A destra in basso lo scrittore Alessandro Robecchi



Il giallista e la mala «Effetto povertà Milano è fatta a misura di ricco»

Alessandro Robecchi: la microcriminalità arretra. Ma sale la tensione. Eppure il vero pericolo è altrove



di **Enrico Fovanna**
MILANO

C'è una criminalità letteraria che abita nei noir, e una reale, che la ispira. Ma la prima riflette davvero la seconda? Ne parliamo con Alessandro Robecchi, giallista e autore de "I cinque blues per la banda Monterossi" e di "Una piccola questione di cuore" ([Sellerio](#)).

Qual è il nesso tra la Milano nera dei romanzi e quella reale?

«Una città dove girano tanti soldi è per forza anche una città che attira le organizzazioni malavitose. Tanto denaro, tanto crimine. Ricordo le polemiche di qualche anno fa, quando si negava che in Lombardia ci fossero 'ndrangheta e criminalità organizzata. Poi abbiamo visto i Comuni sciolti per mafia».

E oggi che succede?

«Credo sia in corso una razionalizzazione del paesaggio. Resiste la criminalità tradizionale, che gestisce gioco d'azzardo, spaccio, prostituzione. È una malavita che ha bisogno di un'organizzazione precisa, quasi di un ufficio personale. Ci vogliono ragazze, croupier, soldati. Poi avanza e si intreccia con questa una criminalità più finanziaria».

Vediamo un esempio.

«Nessuno sa dire dove inizi il prestito a strozzo e dove finisca il finanziamento. E spesso tutto avviene con i meccanismi tipici della mafiosità: io ti aiuto, ti presento un bravo commercialista, che sa chiudere gli occhi giusti. Intanto ti mangio, mi prendo il 20% della tua azienda, che poi diventa il 40 e il 60. E poi c'è il livello dei grandi numeri, la speculazione finanziaria».

Un terreno minato.

«Uno dei problemi degli inquirenti è distinguere i soldi puliti da quelli sporchi. Resiste però anche una criminalità di vecchio stampo, che molti avvertono quasi romantica, che gestisce sale giochi e altri racket, come il sesso a pagamento».

Dove nasce, fin dai tempi di Vallanzasca, il perverso alone romantico del crimine?

«Nei miei libri non c'è e io sono contrario a diffondere questo alone. Poteva esserci romanticismo nel bandito solitario, che si vedeva contrapposto alla società tradizionale. Un ribelle. Vallanzasca ha aiutato questo mito. Diceva: io non spaccio l'eroina. Ma da lì a farne una brava persona ne passa, fra sequestri, rapine, omicidi».

Una questione di rispetto verso la sofferenza delle vittime.

«Certo. Nel noir ci si pensa poco, ormai ci sono quasi più ispettori che nella realtà. Però il noir maneggia archetipi enormi, il bene, il male, la colpa, la punizione. Ecco perché dobbiamo fare attenzione, e pensare anche alle vittime, alle vite rovinate dal crimine. Un elemento che mi interessa molto nei noir».

Si parla molto di microcriminalità a Milano. A partire dai borseggi in metrò. Ispira i giallisti?

Tutte a piede libero? Prendiamocela con chi ha reso obbligatoria la denuncia...

«Di solito i noir puntano più in alto. Ma questo è un indicatore importante della società. Ne scrivo da anni. Questa è una città che premia i vincenti. Essere ricchi qui è abbastanza facile, ma chi non ci riesce fa una vita sempre più grama. È impensabile che tu arruoli eserciti di semi-schiavi e che questo non produca effetti collaterali, il disperato, il fuori di testa, il tossico dipendente che nessuno aiuta».

Qual è la sua tesi in proposito?

«Che quando si parla di microcriminalità bisogna cercare le cause. Non credo che a qualcuno faccia piacere andare a scippare, con un lavoro decente non lo farebbe».

Deduco sia contrario a filmare gli scippatori in metrò.

«Sì. La trovo una forma di violenza data dall'esasperazione. Di recente è stata fatta una riforma normativa che prevede l'obbligo della denuncia. Prendetevela con chi l'ha votata. Se mi rubano il telefono alla Centrale, mi arrabbio, ma non ho tempo di perdere quattro ore in commissariato. Questo fa in modo che il meccanismo si replichi».

Milano vive un'emergenza ordine pubblico?

«I dati del Viminale non parlano di escalation, tutti i reati, anche di microcriminalità, sono in calo. Parliamo invece dell'allarme macrocriminalità. Qui i miliardi girano e la speculazione non si è fermata mai. Senza sminuire la vecchietta scippata, certo».

La vera emergenza dunque è la povertà, più che la sicurezza?

«Sì, credo che l'ordine pubblico debba andare di pari passo con una società più giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.